COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 luglio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 17 LUGLIO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Sento centro acustico
PROVA GRATUITA
AUSILI ACUSTICI PER 30 GIORNI
Tel. 0932 655292
RAGUSA



SCICLI

Dopo la fumata bianca Ficili detta i propositi e il centrosinistra riparte

La nuova presidente del Consiglio comunale ha indicato subito come intende operare mentre, dopo lo smacco elettorale, l'opposizione si organizza per le primarie.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

VITTORIA

Sesta edizione del premio Raffa premiati in 10 tra presidi e docenti

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XIV

COVID

Muoiono due anziani, casi in calo ma i ricoveri sono in crescita

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII



ISPICA

La Madonna del Carmine Patrona Civitatis dopo un referendum

Fu la scelta popolare, nel 1874, a decretare chi dovesse essere la patrona della cittadina che ancora si chiamava Spaccaforno scalzando San Bartolomeo.

GIANNI STORNELLO pag. XV

«Chi l'ha uccisa era incapace di intendere»

Vittoria. Il giovane che ha accoltellato a morte Brunilda Halla, la mamma originaria dell'Albania, non voleva farlo
E' la tesi degli avvocati difensori che hanno presentato la richiesta per un incidente probatorio con tanto di perizia

Tocca adesso al gip nominare o meno un ctu a cui dovrà essere affidata la valutazione medico-psichiatrica



La difesa del giovane vittoriese ventottenne accusato dell'omicidio di Brunilda Halla (nella foto), aggravato da motivi abietti e attuato con premeditazione con un coltello a serramanico, ha chiesto al gip del Tribunale l'incidente probatorio per accertare le capacità di intendere e di volere dell'indagato al momento del grave episodio che risale al 25 maggio. Gli avvocati hanno prodotto una perizia di parte redatta dal professore catanese Antonio Perralia. Toccherà al gip nominare o meno un ctu a cui affidare la perizia medico-psichiatrica.

SALVO MARTORANA pag. X

SENZA PAROLE



S. Croce. L'ultimo saluto a un'altra vita spezzata per un incidente
I colleghi hanno ricordato Gio' con un significativo striscione
Ma per quanto ancora saremo costretti a piangere giovani vite?

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

SCICLI

Tentata concussione confermata condanna per ex ingegnere capo a palazzo di Città

SALVO MARTORANA pag. XI

ACATE



«Mio fratello Daouda non può essere che sia scomparso così nel nulla»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI

Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-romano-la-raffa-rizza-e-staita-nel-team-di-citta-di-comiso.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-dal-24-al-31-luglio-campo-estivo-di-viaggin-mente.htm

https://www.radiortm.it/2022/07/14/comiso-somme-sequestrate-a-una-donna-cassazione-annulla/

https://www.radiortm.it/2022/07/15/il-difensore-staita-e-il-nuovo-acquisto-del-citta-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2022/07/16/calcio-francesco-romano-il-nuovo-acquisto-del-citta-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2022/07/17/comiso-scambio-multiregionale-di-movi-menti-in-sicilia/

https://www.nuovosud.it/articoli/170285-cultura-ragusa/comiso-conto-alla-rovescia-lo-scambio-multiregionale-di-movi-menti

Dati Covid sull'altalena, consistente calo di contagi ma ci sono 2 decessi mentre i ricoveri aumentano

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina, riporta di due decessi di persone positive al Covid 19: si tratta di un uomo di Ragusa, classe 1926 (vaccinato con 2 dosi) e un uomo di Vittoria di 85 anni (con due dosi di vaccino), deceduto nel reparto di Nefrologia dell'ospedale Guzzardi. Sale quindi a 582 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, secondo l'ultimo report, si registra un calo dei positivi che scendono a 6412 (mentre ieri erano 6.885): 6.330 si trovano in isolamento domiciliare e 82 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12



Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 127 (-8), Chiaramonte Gulfi 92 (-14), Comiso 585 (-31), Giarratana 24 (+2), Ispica 302 (-11), Modica 1.367 (-95), Monterosso Almo 52 (+2), Pozzallo 499 (-41), Ragusa 1457 (-133), Santa Croce Camerina 163 (-9), Scicli 416 (-47), Vittoria 1246 (-94). Degli 82 ricoverati (6 in più di ieri), 45 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (3 fuori provincia): 15 nel reparto di Malattie Infettive, 28 in Astanteria Covid e 2 in Terapia Intensiva. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica 18 ricoverati (4 fuori provincia): 4 in Medicina, 4 in Geriatria, 4 in Ortopedia, 1 in Nefrologia e 34 in Chirurgia.

All'ospedale Guzzardi di Vittoria 13 ricoverati: sono tutti in Area Covid. All'ospedale Regina Margherita di Comiso 4 (1 fuori provincia): tutti in Riabilitazione. All'ospedale Busacca di Scicli 2 ricoverati in Psichiatria. I guariti salgono a 111331. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 289.868 sono i molecolari, 38.482 i sierologici, 918131 i rapidi, per un totale di 1.246481 test complessivi.

C. R. L. R.

IL PUNTO SUL COVID

Contagi, restano le regole sull'isolamento

L'Italia supera la quota di 20 milioni di casi dall'inizio della pandemia

ELISABETTA GUIDOBALDI

ROMA. Raggiunta e di poco superata quota 20 milioni di contagi da Covid-19 in Italia dall'inizio della pandemia, ovvero dal febbraio 2020. Sono precisamente - comunica il bollettino quotidiano del ministero della Salute - 20.076.863 mentre i decessi totali salgono a 169.846. Intanto il rapporto esteso pubblicato dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) che accompagna il monitoraggio settimanale, riferisce di reinfezioni che continuano a salire e sono arrivate in una settimana a quasi il 12% (11,7% rispetto al 10,8% della settimana precedente) con un rischio aumentato con la diffusione della variante Omicron dal dicembre scorso.

I nuovi casi giornalieri restano sotto i 100mila contagi. Nelle ultime 24 ore, rileva il bollettino del ministero della Salute, sono stati 89.830 contro i 96.384 del giorno precedente; pressochè stabili i tamponi, 398.338 con un tasso del 22,5% in calo rispetto al precedente di 24,6%. Le vittime sono invece 111,



in calo rispetto alle 134 precedenti. Salgono invece i ricoveri in terapia intensiva, 405 pazienti, dieci in più rispetto alla rilevazione precedente e nei reparti ordinari con 10.434 pazienti, 71 in più.

Ma l'attenzione in queste ore è incentrata su chi si trova in isolamento domiciliare, 1.437.711 di persone in Italia. Le regole non cambiano, ha tenuto a precisare ieri il ministero della Salute con una nota ufficiale, e restano quelle vigenti, sottolineando che «come sempre si verificherà l'andamento epidemiologico e ci sarà un confronto con le Regioni». L'interlocuzione continuerà anche nei prossimi giorni con nuovi incontri tecnici Regioni-ministero in generale su come affrontare la situazione attuale. All'orizzonte non ci dovrebbero essere novità neanche sul fronte della comunicazione dei dati che resta attraverso il bollettino quotidiano.

Ora, dicono gli esperti, bisogna stringere i denti, con una velocta di circolazione elevata del virus anche se con un ritmo più lento e con una lieve inversione di tendenza dell'indice di trasmissibilità Rt (1,34 da 1,40) che resta comunque sopra soglia epidemica. Ma, dicono, una semplificazione delle regole è possibile e andrà fatta, anche per affrontare l'autunno. «Da gennaio chiedo la revisione dei tempi dell'isolamento a casa» dice in un post il direttore generale dello Spallanzani, Francesco Vaia. Mentre per Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università Statale e direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi di Milano la revisione delle regole sull'isolamento dei positivi «è un qualcosa da pianificare in prospettiva», insieme a una serie di altri elementi, come anche la scuola.

Conte rilancia: risposte o M5S fuori Ora l'addio di Draghi si fa più vicino

La crisi di governo. Letta lancia l'appello all'unità. Lega e Forza Italia: mai più coi grillini

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Senza «risposte chiare» il M5S non potrà più «condividere una responsabilità diretta di governo». E, anzi, si sentirà «libero» di votare «su quello che serve al Paese, senza alcuna contropartita politica». Alla fine di una giornata segnata dalle professioni di ottimismo di Enrico Letta e dalle frenate di Lega e Forza Italia, a gelare le speranze di chi ha continuato a lavorare, anche sottotraccia, per convincere Mario Draghi a rimanere al suo posto ci pensa Giuseppe Conte. Che compare in video, prima di riunire i gruppi, e di fatto annuncia che il Movimento è pronto a quell'appoggio esterno che il premier ha già più volte pubblicamente respinto.

È il M5S che ha «subito un ricatto», va all'attacco Conte, che richiama lo stesso presidente del Consiglio alle sue di responsabilità. Perché «con spirito costruttivo abbiamo invitato Draghi a confrontarsi» ricevendo in cambio «generiche aperture» ma le risposte, sulle urgenze del Paese, restano ancora «non pervenute».

Mentre si avvicina il «giorno della verità» delle comunicazioni del premier al Parlamento, insomma, la crisi sembra sempre più destinata a risolversi con le urne anticipate. Draghi scompare dai radar per tutto il giorno. I pochi che sono riusciti a raggiungerlo in queste ore riportano sempre lo stesso messaggio: mercoledì sarà il giorno del commiato, delle dimissioni. Anche perché, ragiona chi gli è vicino, già non si registravano prima delle parole del leader M5s novità che cambiassero il quadro. Se il tema era quello dell'agibilità politica le dichiarazioni opposte dei partiti e la presa di posizione M5S non porta che a una conclusione. Non si stanno recuperando quelle ragioni di fondo che hanno consentito l'avvio dell'esperienza delle larghissime intese. Con i continui distinguo l'azione di governo non può che restare impantanata in un logorio che Draghi ha sempre detto di voler evitare. E per riprendere le redini del governo i partiti avrebbero dovrebbero dare dimostrazione di voler tornare al sostegno convinto e unitario mostrato nei primi mesi.

Ma questi presupposti, come dimostrano da ultimo anche le posizioni di Lega e Forza Italia, che comunque sbarrano la porta al M5S in un ipotetico Draghi bis, non ci sono. E sembra sempre più difficile a questo punto che possano materializzarsi nei prossimi tre giorni. «Il mio è un forte appello alle forze politiche» per un rilancio «con un nuovo voto di fiducia» dice di prima mattina Letta, «sono sicuro che le condizioni ci siano», si sbilancia, invitando il M5S a essere ancora «della partita».

Nel frattempo la Lega respinge al mittente l'invito all'unità del segretario Dem. «Letta divide la maggioranza» su temi come ius scholae e cannabis e poi «chiede unità», dicono i capigruppo Riccardo Molinari, accusandolo di «non essere credibile». Mentre il coordinatore Antonio Tajani, scandisce che Forza Italia non può «continuare a governare con i 5 stelle, la nostra presenza è alternativa alla loro». O Draghi bis senza Movimento, condizione che però il premier ha già più volte respinto, «o voto». In serata Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si sentono, e confermano la «piena sintonia». Ma in molti, negli altri partiti, osservano che il leader leghista non parla mai di elezioni, ieri, ma si limita a scrivere sui social «che La Lega sceglierà per il bene dell'Italia».

SOS DEL MINISTRO GRILLINO

D'Incà: «A rischio nove riforme legate all'attuazione del Pnrr»

CHIARA SCALISE

ROMA. Riforme a rischio. E, con loro, la prossima rata di fine anno da 21 miliardi del "Pnrr". Dalla giustizia alla concorrenza, se il governo dovesse cadere sarebbero molti i provvedimenti che potrebbero restare al palo. A lanciare l'allarme è il ministro dei Rapporti con il Parlamento ed esponente del M5S, Federico D'Incà, mentre è in corso il Consiglio nazionale del Movimento. L'Italia potrebbe avere difficoltà a ottenere i fondi europei - su cui altissima è l'attenzione anche a Palazzo Chigi - e allo stesso tempo corre il pericolo di rimanere indietro, è l'avvertimento, anche nella lotta ai redditi troppo bassi, a partire dal salario minimo.



Il ministro, tra i Cinque Stelle quello più favorevole a proseguire l'esperienza di governo, mette in fila in un dossier tutte le misure all'esame delle Camere. Sono nove in tutto le riforme in attesa di diventare operative: quattro devono ancora ottenere l'ok definitivo, mentre per altre cinque mancano i decreti attuativi. Per il codice degli appalti, il processo civile e penale entro dicembre vanno chiuse le norme collegate. Per la riforma dell'ordinamento giudiziario e la delega sullo spettacolo c'è tempo fino al 2023. Ancora ostaggio delle polemiche dentro e fuori il Parlamento c'è poi il ddl Concorrenza che contiene - tra le altre norme - quelle sui taxi.

«Gli accordi di maggioranza prevedevano l'ok entro luglio», ricorda D'Incà. Ma era in corso, prima dell'annuncio delle dimissioni di Draghi, una trattativa per arrivare a una soluzione o con una riscrittura della norma o, come chiesto dalla Lega ma anche dal Pd, attuando la riforma già approvata a inizio legislatura.

Non immediatamente legata al "Pnrr", in ballo c'è anche la riforma fiscale. Costato ore e ore di discussioni, tensioni nella maggioranza e rischio di spaccature, il testo ha incassato l'ok della Camera con un'intesa considerata blindata, ma manca ancora il voto del Senato: se si fermasse, si perderebbe - osserva D'Incà - la possibilità di consegnare agli italiani un «fisco più equo a vantaggio dei cittadini onesti», comprese le nuove regole sul catasto.

Infine, ci sono gli ultimi decreti legge approvati in Consiglio dei ministri: quello sulle infrastrutture e quello sulle semplificazioni fiscali, che a loro volta contengono misure specifiche legate al "Pnrr". Nel caso di posizioni contrapposte nella maggioranza o di ostruzionismo delle opposizioni, il governo «non potrebbe ricorrere alla questione di fiducia». E i decreti arriverebbero a scadenza (il 15 e il 20 agosto) senza essere convertiti in legge.

I tormenti di Giuseppe fra orgoglio e occhio al pallottoliere dei delusi

Il dibattito nel M5S. "Governisti" sconfitti, rischio di un'altra scissione: fino a 30 deputati su 104

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Fra lunghe riunioni, tensioni, spaccature e assemblee slittate più volte, l'ottimismo dei governisti del M5S monta in giornata, ma finisce per spegnersi quando Giuseppe Conte in serata si presenta su Facebook con un video in diretta per indicare la linea del suo partito emersa dopo un Consiglio nazionale di cinque ore. Si intuisce l'intenzione di andare verso un appoggio esterno all'Esecutivo da quel riferimento all'indisponibilità di «condividere una responsabilità diretta di governo» senza le risposte «non pervenute» di Mario Draghi ai temi posti nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi. La soluzione è quella invocata da settimane dal fronte più barricadero, con lo stesso spirito che ha portato all'Aventino sul dl Aiuti. E rischia di chiudere in fretta gli spiragli che l'ala più moderata del M5S ha cercato faticosamente di aprire, in infiniti e tesi confronti che a breve rischiano di produrre una nuova diaspora.

Il timore diffuso nel Movimento è, infatti, quello di una nuova diaspora, con una trentina di deputati su 104 pronti a lasciare per collocarsi altrove, non nel gruppo di Ipf di Luigi Di Maio, ma nel Misto. Uno scenario complesso da gestire per Conte, impegnato in un'assemblea con i parlamentari in cui sono annunciate posizioni di dissenso da vari deputati. Gli alleati che lo hanno sentito in questi giorni lo definiscono molto tormentato e in difficoltà. Secondo i suoi critici, la strategia alla fine sarà perdente su due fronti, perché la caduta del governo potrebbe non impedire di perdere nuovi pezzi. I "contiani", invece, puntano sulla difesa del Dna del M5S, sicuri che alla fine la strategia pagherà dividendi.

Di certo il processo decisionale si è trasformato in un confronto interno al partito che lascerà il segno. Un braccio di ferro che sembra poter essere vinto dall'ala considerata più dura: era risultata prevalente quando mercoledì si è decisa la linea al Senato e ora spinge per uscire dall'Esecutivo, anche se non è più sul tavolo l'ipotesi di ritirare i ministri prima che mercoledì Draghi si presenti alle Camere. Dall'altra i governisti, che considerano la scelta non opportuna e propongono di prepararsi a votare la fiducia all'Esecutivo se il premier Draghi accettasse la settimana prossima di sottoporsi a una verifica in Parlamento.

Ne fa parte anche Federico D'Incà. Che non è membro del Consiglio nazionale ma, con tempismo tutt'altro che casuale, proprio mentre era riunito l'organo politico del partito, ha diffuso un dossier in cui si descrive uno scenario «estremamente critico» nel caso di «dimissioni del governo»: le «riforme abilitanti per raggiungere gli obiettivi del Pnrr entro dicembre 2022» che non giungerebbero al traguardo. Una mossa che ha dato forza al fronte di chi vuole evitare lo strappo. Ma non è bastata ai governisti per chiudere con la speranza di poter portare il partito a una mezza marcia indietro.

Chiuso il Consiglio nazionale, il leader ha deciso di convocare l'assemblea congiunta dei parlamentari nel tardo pomeriggio, slittata poi un paio di volte in serata a dopo il video di Conte, che potrebbe anche essere aggiornata. Quella dovrebbe essere la sede in cui definire la linea ultima. Questa mossa ha di fatto neutralizzato la riunione dei deputati - di conseguenza annullata - convocata dal capogruppo Davide Crippa, che è stato decisamente critico con la linea tenuta dal leader, ed è ben noto che il gruppo dei 5S a Montecitorio è ben più diviso di quanto lo sia a Palazzo Madama, dove i senatori sono quasi tutti allineati sull'idea di mettere fine all'esperienza di questo governo. Alcuni di loro raccontano anche di un disagio legato a un atteggiamento «quasi di bullismo» da parte dei colleghi più barricaderi. Emerge anche il malumore di chi aspetta di sentire chiaramente la voce di Beppe Grillo, e chi invece sostiene che la posizione del garante non sia influente come un tempo.

PER BLINDARE IL CENTRODESTRA CONTRO TENDENZE CENTRIFUGHE

Meloni agli alleati: «Voto e patto anti-inciucio»

La leader di Fdi: «Basta al triste teatrino sulla pelle degli italiani. Sarebbe il quarto governo di fila caduto dall'alto». Salvini: «L'Italia fuori dallo stallo». Tajani: «Draghi bis senza M5S o alle urne»

FLAVIO RUSSO

ROMA. L'obiettivo è quello di evitare il ripetersi della spaccatura verificatasi all'indomani dell'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale, quando Giorgia Meloni arrivò a dire che «bisognava rifondare il centrodestra». Si cerca una linea comune e compatta nella gestione della crisi, in attesa del responso definitivo di Mario Draghi sulla tenuta del governo, atteso per mercoledì. Per questo ieri da Fratelli d'Italia, per bocca del capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, è arrivata la proposta di un «patto anti inciucio e un programma sul quale sancire un accordo ineludibile per tutelare gli italiani», per blindare la coalizione e non rischiare lo scivolamento in pericolose tendenze centrifughe.

«Smettiamola con questo triste teatrino sulla pelle degli italiani e restituiamo la parola al popolo sovrano», ribadisce Giorgia Meloni, che spiega sui social: «Basta con l'accanimento terapeutico di questo Parlamento e con i governi che non raggiungono risultati. Sarebbe scandaloso mettere assieme il quarto governo di fila caduto dall'alto solo per far vivacchiare la legislatura. Una scelta di gravissima irresponsabilità».

Gli alleati ci pensano e vagliano i possibili scenari.

Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si sono sentiti telefonicamente ancora una volta: secondo quanto riferisce la Lega dalla sede di via Bellerio, la «sintonia è piena». Il leader del Carroccio professa «responsabilità» e assicura di essere «impegnato per far uscire il Paese dallo stallo».

Più netto il coordinatore nazionale degli azzurri, Antonio Tajani, che schiera Forza Italia per il Draghi bis ma senza M5S o - come subordinata - per il voto. Resta il fatto che se il presidente del Consiglio, al contrario, dovesse convincersi a condurre la maggioranza fino a fine legislatura, sia il leader della Lega che quello di Forza Italia si troverebbero costretti a dare seguito ai numerosi appelli alla responsabilità che anche dai loro schieramenti sono arrivati in questi giorni.

Nella Lega col passare dei giorni le posizioni si sono andate sfumando, anche perché è salito il pressing dei governatori, preoccupati per l'attuazione del "Pnrr", in caso di una fine anticipata della legislatura.

È chiaro che con il voto in autunno molti dei progetti da portare a termine entro l'anno non sarebbero realizzabili e questo renderebbe difficoltoso «offrire agli italiani certezze, crescita, sviluppo e lavoro», come nelle intenzioni dichiarate da Matteo Salvini che, comunque, per domani sera ha convocato una riunione con i deputati e i senatori per fare il punto.

«I confronti e le telefonate con gli alleati ci sono, ma la situazione è fluida», è la sintesi di Ignazio La Russa, che fotografa in maniera chiara una situazione liquida e in continua evoluzione, perché tutto gira attorno a quello che deciderà Giuseppe Conte e, poi, Palazzo Chigi.

APPELLO CON L'ANCI

I sindaci delle grandi città al premier «Vai avanti, c'è bisogno di stabilità»

MANUELA TULLI

ROMA. Enti locali in pressing su Mario Draghi perché resti al suo posto: il Paese «ha bisogno di stabilità», si legge in una lettera aperta firmata dai sindaci delle più importanti città italiane. Da Milano a Roma, da Genova a Torino, da Firenze a Venezia, arriva un appello bipartisan nel quale undici primi cittadini, compresi i presidenti di Anci, Upi e Ali, puntano il dito anche contro gli «irresponsabili» che hanno voluto aprire la crisi. Anche il governatore della Liguria si fa promotore di un analogo appello al Presidente del Consiglio, affinché «rimanga al suo posto» e chiede agli altri presidenti di Regione di unirsi alla sua richiesta perché «la caduta del governo Draghi metterebbe a rischio molti investimenti».



«Noi sindaci, chiamati ogni giorno alla difficile gestione e risoluzione dei problemi che affliggono i nostri cittadini, chiediamo a Mario Draghi di andare avanti e spiegare al Parlamento le buone ragioni che impongono di proseguire l'azione di governo. Allo stesso modo chiediamo con forza a tutte le forze politiche presenti in Parlamento che hanno dato vita alla maggioranza di questo ultimo anno e mezzo di pensare al bene comune e di anteporre l'interesse del Paese ai propri problemi interni». «Ora più che mai abbiamo bisogno di stabilità», sottolineano i primi cittadini. A firmare la lettera aperta sono Luigi Brugnaro (sindaco di Venezia), Marco Bucci (Genova), Antonio Decaro (sindaco di Bari e presidente Anci, nella foto), Michele De Pascale (sindaco di Ravenna e presidente Upi), Giorgio Gori (Bergamo), Roberto Gualtieri (Roma), Stefano Lo Russo (Torino), Dario Nardella (sindaco di Firenze e coordinatore città metropolitane), Maurizio Rasero (Asti), Matteo Ricci (sindaco di Pesaro e presidente Ali), Beppe Sala (Milano).

PREOCCUPAZIONE DA KIEV

Di Maio: «Stop alle armi all'Ucraina ma anche al tetto sul prezzo del gas»

GIUSEPPE MARIA LAUDANI

ROMA. La crisi politica potrebbe privare l'Ucraina delle armi e impedire l'introduzione del tetto massimo al prezzo del gas in Europa. A lanciare l'allarme è il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, mentre Usa e Ue chiedono stabilità politica temendo un indebolimento del fronte anti-Putin. Dalle pagine di Politico.eu Di Maio ha accusato i critici di Mario Draghi di fare gli interessi del presidente russo e ha poi lanciato un appassionato appello al voto di fiducia del Parlamento al presidente del Consiglio: «I russi proprio ora stanno celebrando di aver fatto cadere un altro governo occidentale», ha affermato. «Ora dubito che possiamo inviare armi in Ucraina». Per Di Maio, inoltre, «se il governo cade mercoledì, non avremo il potere di firmare nuovi contratti per l'energia e ciò è grave».



Sul tema delle forniture energetiche, il ministro degli Esteri si è soffermato più tardi intervenendo online al congresso del Partito socialista. «Se salta il governo Draghi - ha avvertito - salta il tetto massimo al prezzo del gas, perché il presidente del Consiglio è stato il promotore dell'iniziativa in Ue. Questo significa che a risentirne sarebbero le imprese e le famiglie», con la perdita di competitività e il caro-bollette.

Le parole di Di Maio sulle armi all'Ucraina hanno trovato immediata eco a Kiev. Mikhailo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Zelensky, si è augurato che «la tradizionale lotta politica interna nei Paesi occidentali non intacchi l'unità nelle questioni fondamentali della lotta tra il bene e il male. In particolare sulla fornitura di armi all'Ucraina». «Non possiamo permettere al Cremlino di usare la concorrenza politica come arma per minare le democrazie», ha aggiunto Podolyak. Da Bruxelles, dopo l'avvertimento lanciato sulla preoccupazione che da qui al 2023 «Mosca cerchi di destabilizzare i governi europei con la disinformazione e attraverso i suoi delegati interni», il portavoce della Commissione per le questioni estere, Peter Stano, precisa che «la consegna di aiuti militari all'Ucraina è responsabilità degli Stati membri, non dell'Ue». ●